

“I PESSIMI COSTUMI DE’ TRISTI MARITI FUGGIR SI DEVONO”.
CRISTOFORO BRONZINI CONTRO LA VIOLENZA SULLE DONNE

“I PESSIMI COSTUMI DE’ TRISTI MARITI FUGGIR SI DEVONO”.
CRISTOFORO BRONZINI CONTRA LA VIOLENCIA SOBRE LAS MUJERES

“I PESSIMI COSTUMI DE’ TRISTI MARITI FUGGIR SI DEVONO”.
CRISTOFORO BRONZINI. VIOLENCE AGAINST WOMEN

CATERINA DURACCIO

UNIVERSIDAD PABLO DE OLAVIDE

Riassunto: Oggetto di studio del presente articolo è l’analisi della Giornata Ottava della Settimana Seconda del trattato di Cristoforo Bronzini intitolato *Dialogo della Dignità e della Nobiltà delle donne* e pubblicato nel 1628. Bronzini offre esempi matrimoniali virtuosi e si scaglia contro i comportamenti violenti dei mariti, seguendo una linea intertestuale che rimanda ad altri autori e autrici della *Querelle des Femmes*. L’opera dell’autore marchigiano si ascrive appieno nella tradizione della trattatistica italiana in difesa della dignità delle don-

ne, dalla richiesta di accesso all’istruzione e a tutti i campi del sapere alla parità in ambito matrimoniale. In questo contesto afferma la necessità dell’amore reciproco, critica le maniere violente dei mariti e propone esempi di uomini rispettosi delle donne, che vengono caratterizzati da una mascolinità che si impone con il dialogo e non con la forza.

Parole chiave: Cristoforo Bronzini, matrimonio, violenza, Querelle des femmes



Abstract: The object of study of this article is the analysis of the Eighth Day of the Second Week of the work by Cristoforo Bronzini entitled *Dialogo Della Dignità e della nobiltà delle donne*, published in 1628. Bronzini offers examples of virtuous marriage and lashes out against the violent behavior of husbands, following an intertextual line that refers to other authors of the *Querelle des Femmes*. His work is fully ascribed to the tradition of Italian treatises

in defense of the dignity of women, from the request for access to education and all fields of knowledge to equality in marriage. In this context, he affirms the need for mutual love, criticizes the violent manners of husbands and proposes examples of men who respect women, who are characterized by a masculinity that is imposed with dialogue and not with force.

Keywords: Cristoforo Bronzini, Wedding, Violence, *Querelle des femmes*.

1. Cristoforo Bronzini e il dialogo *Della Dignità e della Nobiltà delle Donne*

Cristoforo Bronzini nacque intorno al 1580 a Sirolo, in provincia di Ancona. Di famiglia benestante, ebbe l'opportunità di coltivare i suoi interessi e continuare i suoi studi prima ad Ancora e poi a Roma. Il carattere piacevole di Bronzini favorì l'accesso agli ambienti ecclesiastici romani (Mazzucchelli: 1763, p. 2142; Vecchietti Moro: 1793, p.88). Le principali notizie biografiche sono presenti nell'opera di Gian Vittorio Rossi¹, (1570-1647), nella sua *Pinacoteca Tertia* (1643), in cui fa riferimento all'amicizia con il Cardinale Evangelista Pallotta, di cui diventa consigliere e Caudatario. La relazione con quest'ultimo si presenta particolarmente importante per la vita del giovane scrittore marchigiano poiché gli consente di avvicinarsi all'ambiente culturale romano. A lui vengono riconosciute grandi qualità dialettiche, una straordinaria intelligenza e una buona capacità di memoria (Eritreo, 112). Grazie a queste caratteristiche attirò l'attenzione della corte medicea: nel 1615 si trasferì a Firenze, diventando consigliere del Cardinale Carlo de' Medici e distinguendosi come maestro di cerimonie. Pur non essendoci registri della sua presenza all'interno delle cerimonie ufficiali, sia nell'Eritreo che successivamente nel testo di Mazzucchelli, vengono riportate notizie riguardo ad amicizie interne alle assemblee ufficiali che gli permisero l'accesso alle stesse (Sarti: 2000).

Trascorse gli ultimi anni della sua vita nella città toscana dove morì intorno al 1640. Nel 1618 iniziò il suo progetto letterario, il dialogo *Della dignità e della libertà delle donne*. Le ventiquattro parti del progetto iniziale prevedevano quattro settimane, ognuna delle quali composta da sei giornate. Tuttavia, la

¹ Conosciuto anche come Giano Nicio Eritreo

pubblicazione dell'opera ad oggi risulta incompleta: tra il 1618 e il 1625 apparvero le sei giornate della prima settimana e tra il 1628 e il 1632, le prime due giornate della seconda settimana, denominate Giornata Ottava e Giornata Nona. La prima edizione del dialogo fu ascritta nell'Indice dei libri Proibiti del 1622, poi ripubblicata nel 1624.

È certo che Cristoforo Bronzini fosse una figura rilevante e fidata nella corte medicea nella prima metà del Seicento e che il suo temperamento fosse perlopiù apprezzato, uno "scrittore amoroso che supera tutti per dottrina e per i pregi letterari dell'opera sua" (Rosi: 1904, 90). Tuttavia, è lo stesso Eritreo ad accendere i riflettori su alcuni aspetti della poetica e del pensiero del Bronzini, che potrebbero ricondurre ai motivi che spinsero la Chiesta ad inserire la sua opera all'interno dell'indice dei libri proibiti:

Nihil in ejus moribus reprehendi dignum reperisses, si unum tantum excepisses, quod erat nimis elegans muliebrium forinarum spectata cor, eoque in universum foemineum sexum benevolentia studioque ferebatur, ut in amicorum aliorumque conventibus, omnes ejus sermones non alio, quam ad mulierum commendationem, revolverentur; ut etiam librum ediderit, quem Mulierum gloriam nuncupavit; in quo earum laudes ornate copioseque in astra sustulit. quod ab eo non cupiditate aliqua, sed inconsiderata in illam sexum benevolentia, factum existimo² (Eritreo, 1643: 111)

L'eccessiva contemplazione delle donne, l'ammirazione e l'elogio delle virtù intellettive ed etiche del genere femminile, il disinteresse con cui l'autore discorre del e con il mondo femminile, sembrano essere alcune delle ragioni che abbiano spinto la censura ecclesiastica ad agire sulla sua opera.

Messa al bando, la prima settimana del dialogo *Della Dignità e della Nobiltà delle Donne* fu ristampata da Zanobi Pignoni a Firenze nel 1624; la stessa stamperia diede alla luce nello stesso anno la Giornata Quarta della Prima Settimana ed infine, la seconda settimana nella stamperia fiorentina di Simone Ciotti 1628. La particolare e tormentata storia editoriale del *Dialogo della Dignità e della Nobiltà delle donne* ha spinto lo stesso autore ad apportare delle modifiche nelle diverse edizioni, aggiungendo all'inizio dell'opera o una personale avver-

² Non potresti biasimare nessuno dei suoi comportamenti, fatta eccezione per uno solo, che era un contemplatore troppo raffinato delle bellezze femminili. Era trasportato dalla devozione e dall'ammirazione verso l'intero genere femminile a tal punto che tutti i suoi discorsi, negli incontri con gli amici o con altri, non riconducevano ad altro se non all'elogio delle donne; tanto che pubblicò anche un libro, che proclamava la gloria delle donne. Nel libro tesse le loro lodi fino alle stelle con un stile curato e ricco (di esempi). E penso che abbia fatto ciò senza essere stato spinto da una qualche ambizione, bensì per una sconsiderata ammirazione per quel sesso. (traduzione dell'autrice)

tenza o con la presentazione di giudizi positivi della sua opera da parte di noti ecclesiastici ed inquisitori fiorentini.

L'edizione della Prima Giornata della Prima Settimana è accompagnata da un primo avvertimento dello Stampatore ai lettori, in cui assicura di aver ottenuto la *Licenza de' Superiori* per le prime quattro giornate. A questa, segue immediatamente una *Protesta dell'Autore* in cui Bronzini da Ancona afferma con sicurezza la volontà di risaltare l'eccellenza delle donne, di riconoscerne virtù e pregi, chiarendo, però, quanto il sentimento che lo spinge a trattare l'argomento non sia "discordante dalla Cattolica Verità" (1624,7). La pubblicazione della Quarta Giornata è accompagnata da una copia del Registro fiorentino del 1622, con le dichiarazioni raccolte tra il 1618 e il 1621 di Cosimo Minerbetti (arcidiacono fiorentino), Baccio Bandinelli, Piero Niccolini (Vicario di Firenze), Fra Gio Paolo (inquisitore di Firenze) e Francesco Maria Gualterotti (canonico fiorentino), che non solo confermano l'attenzione letteraria di cui l'opera stava godendo, ma allo stesso tempo ne legittimavano il contenuto, conforme con le norme e le istituzioni cattoliche.

La notizia della censura del Dialogo di Cristoforo Bronzini sorprende molto se si considerano le sue molteplici amicizie che aveva intessuto negli ambienti ecclesiastici e letterari. Tra questi legami spicca quello con Baccio Bandinelli, scrittore fiorentino del XVI secolo che viene proposto come modello esemplare di virtuoso ingegno (Bronzini, 111. – Mazzucchelli, 215) e che appare in forma di revisore della Prima Settimana, assicurando la corretta realizzazione dell'opera e non riconoscendo in essa nessun aspetto che attentasse ai buoni costumi o alla fede cattolica. Le diverse approvazioni ottenute per la pubblicazione delle Sei Giornate della Prima Settimana non hanno avuto una funzione meramente censoria, ma potrebbero aver dato spazio a correttori e revisori di apportare leggere variazioni. Ciononostante, la complessa ricostruzione editoriale e filologia del testo, sia per la difficile relazione con l'inquisizione che per la difficile reperibilità dei manoscritti originali, non permette di stabilire con certezza le diverse firme o possibili inserzioni aggiunte in seconda battuta.

L'intero *Dialogo Della Dignità e della Nobiltà delle donne* affronta la complessità del discorso intorno all'educazione femminili, alle capacità intellettive delle donne e alla gestione matrimoniale, attraverso la tensione dialettica tra Onorio, difensore delle donne e pseudonimo dello stesso Bronzini, e Tolomei, detrattore della causa. A loro due si aggiungono e si alternano altri personaggi: Margherita, Leonora, Vittoria e il Principe. Le conversazioni hanno luogo nel giardino della Villa Medici e si incentrano sui distinti aspetti e le diverse caratteristiche delle donne: attraverso l'uso di exempla di donne illustri, reali e mitologiche, l'autore sembra proporre un cambiamento nei ruoli sociali di donne e uomini. Per i temi trattati e la sua struttura, l'opera si può ascrivere in una più ampia tradizione trattatistica che, a partire dall'inizio del Quattrocento, ha animato l'intenso dibattito letterario e culturale conosciuta come *Querelle des Femmes*.

2. Cristoforo Bronzini e la *Querelle des Femmes*

Con l'Umanesimo le donne guadagnano il diritto all'istruzione, occupando un ruolo diverso all'interno della società, sia come governanti, in assenza di figure maschili, sia come mecenati e protettrici della cultura (Cox, 2008). Inoltre, con il declino della cultura e della figura della cortigiana, le donne acquisirono una cultura propria costruita intorno a una nuova funzione sociale e a nuove relazioni all'interno della famiglia nella quale impiegare la loro cultura nell'adempire al loro nuovo ruolo nella gestione della famiglia e educazione dei figli (Sgarbi, 2014).

La crescente presenza di scrittrici, poetesse, pittrici e musiciste permette agli autori e alle autrici della *Querelle* di avvalersi di esempi di donne reali e a loro contemporanee, come modelli di intelligenza, forza e conoscenza. L'incorporazione di voci ed esempi femminili appartenenti alla dimensione del reale allontana la mera rappresentazione simbolica e idealizzata della donna, favorendo un cambiamento nella concezione delle donne. Cristoforo Bronzini non è di certo estraneo al fermento culturale del secolo precedente: grande estimatore di chi lo ha preceduto, lo scrittore marchigiano rende palesi le sue intenzioni già dalla scelta del suo titolo, che si inserisce a pieno nel dibattito della *Querelle des Femmes*.

La nobiltà, la dignità e l'eccellenza delle donne, infatti, sono qualità riconosciute e difese da autori come Galeazzo Flavio Capella (*Della eccellenza et dignità delle donne*, 1525), Alessandro Piccolomini, che traduce il testo di Heinrich Cornelius Agrippa von Nettesheim, *Della nobiltà et eccellenza delle donne* (1529), Agnolo Firenzuola, *Dialogo delle bellezze delle donne* (1542), Sperone Speroni, *Dialogo della dignità delle donne* di (1542), oppure Lodovico Domenichi, *La nobiltà delle donne* (1549). Bronzini stabilisce un dialogo intertestuale con alcuni di questi testi, condividendone struttura e contenuti. Si confronta con autori a lui vicini come Sperone Speroni, con cui condivide interlocutori maschili che si schierano contro la inferiorità delle donne nel matrimonio o come Alessandro Piccolomini, disegnando quella comunità affettiva e intellettuale a cui gli autori filogini si sentono di appartenere:

Il sig. Alessandro Piccolomini, nel decimo libro della *Instituzione morale*, al nono Capo, ritrattandosi anch'egli di quanto avea per lo innanzi scritto contro le Donne, dice queste precise parole. E se già molti anni sono, dissi alcune cose in questo proposito, delle quali può parere, che s'offuschi la virtù della Donna, in un Dialogo, che si domanda la Raffaella, o vero Della bella Creanza delle Donne. Io al presente ritorno indietro, e ritratto tutto quello, che io avessi detto quivi contra l'Honestà delle Donne; posciache fu fatto da me tal Dialogo quasi per ischerzo, e per gioco, si come alcuna volta si fingono delle Novelle e de' Casi verisimili, più che veri, come fece il Boccaccio. (51)

Di particolare interesse risulta la nota a margine apportata dallo stesso Bronzini che, a proposito dell'opera citata di Piccolomini, suggerisce "Opera meritamente dannata e degna del fuoco posciache in tutto e per tutto era contro la buona, e bella creanza delle Donne" (Settimana Prima, Giornata Quinta, p. 51)³.

Ancora più significativo è il fatto che Bronzini in *Della dignità e nobiltà delle donne* attacchi apertamente l'opera misogina di Giuseppe Passi *I donneschi difetti* (1599), collocandosi nella linea di scrittrici come Arcangela Tarabotti, Lucrezia Marinelli o Moderata Fonte, pseudónimo di Modesta dal Pozzo (1555-1592), che scrive *Il Merito delle donne, ove chiaramente si scuopre quanto siano elle degne e più perfette degli uomini* (1600) a Venezia, sull'onda della polemica suscitata dal libro misogino di Giuseppe Passi.

Bronzini dimostra un impegno più profondo con le idee delle Querelle di quello di altri scrittori, che si limitano a difendere le donne dei loro detrattori, ma rimanendo sempre nel vago e senza citare nomi concreti (Dialetti, 2003). Spesso i libri scritti dagli uomini, anche quando apparentemente tessono gli elogi delle donne e manifestano ammirazione per il loro sesso, riaffermano la superiorità del sesso maschile (Plastina, 2011), invece Bronzini prende come modelli i testi scritti da donne, condividendone i loro punti di vista. Bronzini nel suo Dialogo avanza l'argomento generale, molto atipico (almeno tra gli scrittori maschi), che le strutture gerarchiche di comportamento fondate sulla differenza di genere sono una conseguenza della "tirannia" degli uomini.

Conosce e apprezza e l'opera di Moderata Fonte, *Il Merito delle donne* (1600) e di Lucrezia Marinelli, *La nobiltà et eccellenza delle donne* (1601). Con entrambe le scrittrici mantiene una relazione di continuità e anche di riconoscimento della loro *autoritas* per quanto riguardano i temi della *Querelle des Femmes*. A Moderata Fonte dedica parole di ammirazione:

Fu ella veramente (per tornare al nostro proposito) singolare e preclara nelle lettere: fu, oltre a ciò, questa rara Donna, l'ornamento delle Muse, la facondia de' poeti, la soavità del verso, con cui diede l'Anima (che quasi spenta giaceva) alle virtuose maniere, che solevano ne' passati tempi nutrirsi ne' delicati petti delle generose Donne, con tale facilità, felicità e attitudine della pronuncia nelle composizioni delle sue Opere, che dirsi potea, concessale divinamente: con le sue belle, dolci, armoniose, ed eleganti composizioni, che in vari propositi uscirono in luce, fece ammirare il Mondo. [...] Ultimamente, dopo la sua morte, fu poi dato in luce quel bellissimo, e dotto Discorso in Prosa, intitolato Il Merito delle Donne, sotto nome di MODERATA Fonte, preso da Lei poeticamente, alludendo al nome proprio e alla famiglia di se stessa; la qual Composizione del Merito delle Donne, avea composto ella prima per rispondere a certi malevoli avversari

³ Bronzini si riferisce al *Dialogo della bella creanza delle Donne*, pubblicato a Venezia nel 1539, da Piccolomini, conosciuto come la *Raffaella* (Piccolomini, 2001)

delle Donne, parendole, che da alcuni uomini non fosse tenuto quel conto, che meritava la Prudenza, il Giudizio, il sapere e il Valore Donnesco. (1625, 117)

L'apprezzamento verso l'opera e la persona di Moderata Fonte, "femmina dottissima con felice ingegno" (117), afferma l'intenzione dello scrittore di incitare l'istruzione e l'educazione femminile, presentando come modello una donna estremamente colta ed ingegnosa. Anche l'opera di Lucrezia Marinelli è lodata come "veramente bella degna della massima stima", e le parole della veneziana sono presenti in diversi passaggi che Bronzini raccoglie direttamente da lei. Attraverso il suo portavoce, Onorio, ricorda di aver letto di molte donne che dirigono imprese, soprattutto nelle Fiandre, in Inghilterra e in Francia, ma poi prosegue notando che ciò è saggiamente proibito in Italia nell'interesse del pudore femminile ("per maggior honesta del sesso muliebre"). Il riferimento è esplicito alla difesa di Marinella sulla capacità delle donne di partecipare al commercio (Cox, 1995).

Cristoforo Bronzini si impegna nella difesa di scrittrici a lui contemporanee come Margarita Sarocchi, la cui partecipazione nelle Accademie degli Umoristi e degli Ordinati è vista da altri autori come scandalosa⁴. Il nostro autore parla di lei come donna colta la cui casa è punto di riferimento dell'intellettualità: "continuamente piena dei più nobili e talentuosi spiriti residenti o in visita a Roma in qualsiasi momento". Esperta in astronomia, risponde agli interrogatori di Galileo Galilei sull'argomento "proponendo, risolvendo, distinguendo, rispondendo alle questioni complesse e agli argomenti più difficili", in modo tale da apparire "non una giovane donna, ma piuttosto una consumata maestra delle scienze" (Bronzini, 1625: 131).

Nel suo Dialogo, Bronzini fornisce poi una sequenza di biografie di donne importanti, tutte legate in un modo o nell'altro alla casa dei Medici, fra queste un gruppo di trentatré donne artiste tra cui la cantante Francesca Cacciari e la pittrice Artemisia Gentileschi. Bronzini conosce la Cacciari quando è nominato di cerimonie ecclesiastiche del cardinale Carlo de' Medici nel 1615, lei era già una figura affermata come una delle "donne di Giulio Romano", un gruppo di cantanti virtuose formato ad imitazione del famoso "concerto delle dame". La descrizione fornita la ritrae come musicista di corte e include la menzione del suo lavoro come compositrice di musica teatrale, un genere considerato appannaggio dei compositori maschi, un territorio di genere in cui le donne entravano solo come esecutrici (Cusick, 2009).

⁴ Margarita Sarocchi sembra essere stata tra i fondatori degli Ordinati, che si riunivano dal 1608 nella residenza del cardinale Giovanni Battista Deti. I circoli misogini dell'Accademia dei Lincei la consideravano con ostilità e disprezzo e Janus Nicius Erythraeus nella sua *Pinacotheca* (1645) la ritrae come intellettualmente brillante ma vanitosa, dominatrice e promiscua (Cox, 2011).

Il resoconto biografico di Artemisia Gentileschi è cronologicamente il primo che si scrive sulla sua figura e offre il percorso della giovinezza della pittrice, con la scoperta del suo talento artistico all'età di dodici anni e la sua prima formazione professionale a Roma fino al momento del suo matrimonio con Pierantonio Stiattesi di Firenze. Bronzini difende le capacità di Artemisia sottolineando il suo carattere autodidatta e viene nominata come una delle più importanti discepole del Caravaggio.

Per quanto riguarda il contenuto del Dialogo, la difesa e dignificazione della donna si produce dal momento della sua nascita. Bronzini adopera argomenti presenti in autrici come Arcangela Tarabotti che nel suo tratto *Che le donne sieno della stessa specie degli uomini* (1647) interpreta il racconto della Genesi introno alla creazione di Eva a partire dalla costola di Adamo come un segno di superiorità. Per Tarabotti l'uomo fornisce la materia e la donna la forma aristotelica, allora il primo si configura come un animale irrazionale e immorale che proviene dalla terra, mentre la donna guarda verso il cielo poiché è stata creata nel Paradiso:

E che differenza faremo noi da costui, che batte la moglie, à colui che batte il Padre, ò la Madre, dovendole questa essere più cara di loro? Sapendosi che 'l Sommo Creatore del tutto dice, che l'huomo, per unirsi alla moglie lascerà Padre, e Madre, e si accosterà à quella? Iddio non diede la donna per serva all'huomo, ma per compagna in tutte le cose, particolarmente poi nella cura della persona sua, delle facultà, e della casa: Nè fece già più vile la donna dell'huomo; anzi che fu della costa, vicina al cuore creata, e non della pianta del piede prossimo alla terra, accio fosse tenuta cara, ed'abbracciata, non calpestanta, e sprezzata, com'altri fanno, se bene nè anco dal capo, perche non ha ella da esser superiore, mà eguale. E perche pensate voi, che 'l Sovrano Facitor del tutto, edificasse Eva della Costa di Adamo? (Tarabotti, 2013: 67).

Bronzini si fa portatore della stessa concezione presente in Moderata Fonte, dove le donne sono collocate allo stesso livello degli uomini: "Siamo nati della stessa sostanza e qualità da cui siete nati voi e ci hanno dato come vostri compagni in questa vita e non come schiavi, che motivo avete allora di non amarci" (Fonte 1988: 132-133).

3. La giornata Ottava e la violenza contro le donne

Oggetto di studio del presente articolo è la Giornata Ottava della Settimana Seconda, il terzo dei quattro manoscritti ritrovati, pubblicato nel 1628 a Firenze con Licenza dei Superiori. Lo spettro della censura ritorna anche nelle prime pagine di questa edizione, accompagnata dalla Protesta dell'Autore dove, ancora una volta, assicura di seguire i "Sacri Dogmi della Sacra Romana Chiesa" e, pertanto, di essere mosso da forte sentimento cattolico. La censura e l'iscrizione della prima edizione all'Indice dei Libri proibiti hanno profondamente influenzato l'opera di

Bronzini che, a più riprese, userà riferimenti biblici per legittimare lo sviluppo del suo ragionamento all'interno del Dialogo. Mentre la Prima Settimana si centra sul dimostrare l'abilità delle donne nelle scienze e nelle arti, la loro capacità di governare, l'Ottava Giornata della Seconda Settimana della Dignità e della Nobiltà delle Donne è dedicata all'"onorato portamento di degnissima Sposa". Attraverso i numerosi esempi di coppie reali, contemporanee o meno, propone modelli matrimoniali virtuosi e un riequilibrio dei ruoli di genere all'interno delle relazioni amorose.

Rispettando appieno la tradizione della trattatistica amorosa, il testo di Cristoforo Bronzini, presentato in forma dialogica, si sviluppa intorno alla tensione dialettica tra Onorio e Tolomei che, accompagnati dalle altre persone presenti nel giardino della Villa de' Medici, discutono sui ruoli e sulle caratteristiche delle mogli e dei mariti illustri, alternando *exempla* reali o -più raramente- mitologici di coppie alla definizione dei corretti comportamenti. I due protagonisti, difensore e detrattore della causa femminile, sono la rappresentazione di una chiara differenziazione sociale e culturale: da un lato una élite sociale che onora ed ama le donne, dall'altro il "volgo", inteso come quella parte della società che non ha accesso al mondo culturale, è il principale nemico delle donne, responsabile di denigrazioni e violenze ai danni del femminile (Dialetti: 2003: 4). L'attenzione di Bronzini è dunque diretta ad una parte ben precisa della società, culturalmente pronta ad abbandonare i vecchi precetti di assoluto dominio maschile, per accedere ad una visione equa e paritaria tra i due sessi.

Il testo è dedicato a Maria Maddalena, Gran Duchessa di Toscana "modello di perfetta religione, animo retto e cuore caritatevole" (Rosi: 1904, 93), la cui vita sarà raccontata dallo stesso Bronzini all'interno del Dialogo, sia per le cattoliche virtù che per la sua capacità di organizzare e governare i ducati a lei affidati. Seguono altre donne illustri e colte che prendono parte ad una ricostruzione genealogica femminile nel mondo culturale e politico: Giulia Canossa, donna esemplare per "nobil valore ed per eccellente governo, rarissima e singolare"; Margherita Medici, principessa di Toscana, nobile, buona e "dall'ottima educazione", capace di dominare "la Scienza, l'Intelligenza, la Sapienza, l'Arte e la Prudenza".

Le figure femminili prese ad esempio da Onorio sono donne colte ed istruite, in grado di destreggiarsi in qualunque disciplina maschile, dalla gestione bellica alla competenza di governo, ma sono soprattutto moglie che costituiscono esempi di Fedeltà: Alceste, che "amò grandemente il suo Marito Ammetto, Re di Tessaglia"; Agrippina, "Moglie di Germanico, fedele, et amorevolissima verso il Marito"; Artemisia, "Moglie di Mausoleo Re di Caria amò estremamente il Marito"; Andromaca, "Moglie di Ettore Troiano, Capitano fortissimo, amò grandemente il Marito"; Arconia Fracilla "Moglie di Nonio Prisco, amò così grandemente il Marito, che con esso lui volle vivere in Esilio"; Argia, "Moglie di Polinice, amò grandemente il Marito"; Armenia, "Moglie di Tigrane Armeno, ama singolarmente il Marito"; Caterina, "Moglie del Duca di Filandia; e Sorella di Sigismondo Augusto Re di Polonia, ama così ardentemente il Marito, che sprezzata la Li-

bertà, e le comodità Regie, volle per molti 'anni vivere in prigione col Marito". Quindi Bronzini presenta una relazione di coppia senza conflittualità basata sull'affettività, la fedeltà e la donazione reciproca, in cui il consenso della moglie appare evidente nell'assecondare la volontà del marito, ma pur sempre come un agire liberamente, un atto proprio che le porta a condividere la loro sorte: esilio o il carcere.

L'amore verso il proprio marito, che viene a più volte ripreso e sottolineato, presenta come novità la reciprocità dei mariti. Così di Anna Somerseta Inglese, si dice che è "Donna Eccellentissima in tutte le parti, Moglie del Duca di Nortumbria; amata grandemente dal Marito"; di Cornelia Cinna, Moglie di Cesare Augusto, si sostiene che "amò, e fu grandemente amata dal Marito", di Caterina, "unica Sorella del Re di Francia, e Moglie di Enrico di Lorena Duca di Bari, amò, e grandemente venne amata dal Marito", e di Canente, "Moglie di Pico Re d'Italia, amò, e fu anch'ella singolarmente amata dal Marito". Si sottolinea così la natura del matrimonio non come contratto ma come comunione, ed è rappresentativo il fatto che Bronzini cerchi degli esempi di coppie reali e non mitiche a lui contemporanee: "Manni Gioerida Donna Virtuosa, Generosa, magnanima, e prudente: moglie del Signor Pietro della Valle, Mobilissimo, e Virtuosissimo Cavalier Romano, svisceratamente amata, e celebrata dal marito"; "Isabella d'Este Gonzaga, figliuola del Secondo Ercole, Duca di Ferrara, bellissima, e valorosissima Signora, amata grandemente dal Marito"; Isabella d'Austria, "Moglie di Carlo Nono Re di Francia, amò tanto grandemente il Marito, ed egli Lei, che subito morto si fabbricò un Monistero, nel quale visse, e morì con meraviglioso esempio di bontà, ed' umiltà".

In questa concezione le moglie vanno al di là delle virtù attribuite dalla tradizione: umiltà, fedeltà, dedizione, propri dell'ambito domestico e della vita privata, per acquisire anche valori eroici e costituirsi in soggetti attivi nella relazioni di coppia: Margherita, "Moglie d'Arrigo Re di Bretagna, Donna bellissima, e magnanima, amò grandemente il marito Liberale, e Valorosa in armi; Libera con grand'adire, e prestezza il marito dalle mani de 'Nemici; e fa azioni degne d'immortal memoria".

Per Bronzini, l'unione matrimoniale è vincolo di partecipazione e di comunicazione reciproche nella mascolinità e nella femminilità, in virtù della quale uomo e donna si rendono reciproci co-possessori. In questo contesto di donazione mutua e reciprocità e amorosa e di azione si colloca il suo rifiuto della violenza contro le donne nel matrimonio. Autori come Castiglione, Piccolomini, Guazzo o Della Casa avevano criticato il delitto d'onore, nel tentativo di incivilire i rapporti di coppia, ma Bronzini dirige la sua attenzione all'ambito domestico. Seguendo la linea di Christine de Pizan e di Moderata Fonte condanna le percosse contro le donne nel matrimonio, considerando inoltre che la vergogna della violenza ricade sugli uomini che la praticano contrapponendosi, ad esempio, a Castiglione che contrariamente sostiene che ricade sulla donna che la subisce.

Aristotele già stabiliva che il *pater familias* doveva amministrare la giustizia nei confronti della moglie, dei figli e dei servi. Nelle relazioni domestiche coesistono la superiorità del marito e la sudditanza della moglie, stabilite come norme naturali e consuetudini culturali. In questa prospettiva, molti padri della Chiesa come Tommaso d'Aquino giustificano le sanzioni da parte del marito, ma in chiave lieve: "Il padre padrone a capo della società domestica che è comunità imperfetta, possiede una imperfetta potestà di coazione sulla base di pene lievi, che non producano un danno irreparabile" (D'Aquino, 2001: 726). Il potere maritale rientrava nella categoria più generale di potestà punitiva a fini educativi e, per tanto si presenta come un esercizio lecito.

L'Ottava giornata della Seconda Settimana è dedicata agli sposi novelli, ai quali Bronzini suggerisce "di allontanare l'austerità, lo sdegno ed ogni sorte di amarezza/ di amarsi scambievolmente con sincero affetto e di stimare ogni cosa fra di loro comune". La sua visione contraddice quella del matrimonio nel Rinascimento, che configura esclusivamente come una pratica giuridica, economica o politica senza l'intervento dell'amore e di questioni sentimentali. Dall'altra parte la sua immagine dell'unione coniugale è idealizzata, derivata dalla concezione umanistica dell'armonia e concordia domestica che dovrebbe rispecchiare l'armonia della città. Bronzini offre una visione molto positiva dell'unione coniugale che contrasta con quella presente in altri trattati e autori, dove spesso è "oggetto di una satira declinata al maschile che ne mette in evidenza tutti le limitazioni e le difficoltà, sovente determinate dai donneschi difetti" (Cosentino, 2006).

Il matrimonio, inteso come l'unione amorosa tra un uomo e una donna, presuppone per Bronzini il reciproco e pari rispetto, e quindi attribuisce dentro la coppia coniugale un ruolo attivo alle donne, in cui concorrono in qualità di collaboratrici e correttrici del marito, in linea con altri trattati come quello di Francesco Barbaro, *De re uxoria* (1415).

Bronzini difende la reciprocità e affronta l'ingiusta condizione di inferiorità e di servitù cui è costretta la donna all'interno del matrimonio, come avevano fatto altri autori come Tasso nell'*Aminta*, dove Rosmonda pronuncia una severa requisitoria contro le false convinzioni relative al matrimonio, che anche se può alleggerire la vita di una donna, ne limita di fatto ogni libertà e le procura gravosi impegni.

L'uomo che usa violenza contro le donne è collocato da Bronzini fuori dalla legge, dalla ragione e persino dalla civiltà, e dalla stessa natura umana, stabilendo un parallelismo fra l'uomo violento e l'uomo incivile, declassato alla condizione animale:

ONO. E chi dubita, che ancora la moglie, non possa abbandonare il marito (se ben con molto suo disonore) se ne riceve portamenti pessimi? Il peggio è, che s'ella si parte, il marito, e non lei ne riporta grandissimo scorno; mà se l'amica l'abbandona, egli n'acquista lode, ed honore indicibile. Le leggi di molti savi Anti-

chi permettevano alla donna battuta, che più non fosse obbligata al marito, comprendendo benissimo quelle ottime leggi, che il marito crudele, non era degno d'una donna paziente. Nel vero; è troppo grave ingiuria il battere la moglie e cosa da non far giamai alla compagna della nostra vita, ed il trattare quella, che ci è congiunta con Divino legame come s' ella fosse una misera schiava, è cosa da Tiranno crudele, ed huomo iniquo, e non da huomo civile, ne humano. (57)

La simbiosi e immedesimazione della moglie col marito si rompe nel momento in cui irrompe la violenza e allora Bronzini disegna una condizione femminile lontana dalla rassegnazione, obbedienza e della sopportazione del marito violento, concedendo alle donne un margine di libertà e di scelta. Si posiziona contro la visione del matrimonio che comporta un totale annullamento della donna, come propone Lodovico Dolce nel suo *Dialogo della istituzione delle donne* (1545), in cui considera che le mogli devono persino dare la loro vita per i mariti e a riprova presenta un lungo elenco di mogli sacrificate. Dolce considera che le consorti devono sopportare “con pazienza” le botti del marito e nei suoi scritti legittima e giustifica il delitto d'onore.

All'interno del lungo elenco di modelli matrimoniali proposto dal Bronzini spicca quello tra Aurora Bianca d'Este e Tommaso Porcacchi, poligrafo ed autore del trattato *Le isole più famose del mondo*:

Onde chi saprà bene imitar questi, non potrà, se non esser grandemente commendato; e farà con sì honesti esempi arrossire, e riconoscere del loro errore quei ruvidi Mariti, che usano mai nè una graziosa parola, nè un benigno sguardo verso la Moglie: Imitando anche in fatti, in detti, ed' in Eroici Componimenti così buon numero de' Letterati, trà quali il Sig. Tommaso Porcacchi, il quale mostrò parimente in fatti, in detti, e con Nobili Composizioni, segni di molto honore, e di grandissimo amore, verso la Signora AURORA Estense, sua diletissima Consorte, à cui fu sempre carissima. (4)

Tommaso Porcacchi viene presentato come un uomo amorevole e gentile, dedito alla propria moglie e quindi, come un modello ideale di marito. Il connubio fra i due non fu solo matrimoniale, ma anche e soprattutto culturale. Oltre ai componimenti poetici in suo onore citati nel *Dialogo*, i due sono anche co-autori della *Historia dell'origine et successione dell'illustrissima famiglia Malaspina, descritta da T. Porcacchi et mandata in luce da Aurora Bianca d'Este sua consorte* (1585). La complessa opera sulla genealogia Malaspina è accompagnata da una lettera di Aurora d'Este, datata il 20 agosto 1585, in cui conferma di essere la curatrice dell'edizione del testo e avverte che il marito è stato impegnato in una ricerca di quattro anni negli archivi della famiglia prima di iniziarne la stesura (Verrua, 1939).

La violenza contro le mogli è posta in termini politici e religiosi: i mariti violenti non trovano né il consenso degli dei, né quello dello stato:

Fecero quei Savi Antichi tanta stima de' buoni Mariti, e Mogli, che attribuirono a lode maggior l' essere buona Moglie, e buon Marito, che Persona grande, e di grande autonta nella Repubblica: Ed' ebbero per empì, e scellerati que' Mariti, che havessero poste le mani violenti nelle Mogli, non altrimenti, che se violato havessino li Tempi degli Dei; Rammentando loro, che fra Moglie, e Marito deve essere comune il tutto, e il bene, e il male, e il dolce, e l'amaro; posciache (come volgarmente si dice)

Fortuna, Mele, e Fele in una Tazza

Versa à gli amanti il bene, e 'l male insieme,

Ambo si godon fino all'hore estreme;

Ahi eh 'uccide ambiduo, chi l'uno ammazza. (13-14)

Bronzini segue l'esempio di Petrarca, che considera la maggior responsabilità dell'uomo dentro del matrimonio in *De remediis utriusque fortunae* (1354), come guida della propria moglie. Quest' idea sarà sviluppata da diversi trattatisti del Cinquecento, iniziando da Castiglione, che sostiene il ruolo di educatore del *pater familia* nei riguardi della sua consorte, che con il suo sapere e la sua autorità deve tenere il timone della casa. Bronzini allora si scaglia contro questi mariti che non adempiono a queste funzioni e ribadisce che le qualità che devono avere le mogli: ubbidienza, umiltà che non si possono imporre con la forza:

TOL. Pare à me, che tutti gli huomini ciò facciano; e con tutte le forze provino di farsi la moglie amabile, humile; ed ubbidiente; e dove non val la voce, adoprano e fatti.

ONO. O come siete in errore: voi dite bene il vero, che quasi tutti ciò fanno, ma non tutti ciò fanno, nè sanno conoscere qual sia il vero mezzo per far la moglie tale, quale si desidera, che sia: E vero, che molti gridano, e battono, (ch'è peggio) usando ogni sorte di forza, e violenza con lei, ma questi non sono i mezzi per fare una donna buona, ubbidiente, e disposta al suo volere. Anzi costoro non sanno, e non conoscano, che cosa sia donna.

TOL. E che cosa è ella?

ONO. E' Animale generoso, che quanto più si violenta, si batte, ò dibatte, tanto più sta ritroso, e si fa fiero; Sappiate però i miei Signori, che essendo la donna d'animo grande, generoso, e nobile, ama anch'ella di essere trattata generosamente, piacevolmente, e nobilmente, e senza violenza, e senza sforzo; E che un sol cenno le basta, e basterà per moverla à qualsivoglia ben grande, e grave cosa; che con la forza ed altri aspri mezi, non si moverà mai punto, esendo ella appunto come quella gran Pietra d'ismisurata grandezza, che si trova in una Città dell'Asia, chiamata Arpasia, la quale (come scrive Solino, ed'afferma Celio Rodigino) si move con un dito solo, ma volendovi adoperare tutte le forze del Corpo, non è possibile moverla giamai, intendami chi hà giudizio: E però sia pur sicuro

chiunque si vuole, che mai si farà la donna pieghevole, umile ed amabile, se non con l'istesso modo, con cui ci facciamo noi umili, & amabili (e così anco tutti gli altri huomini umani, e civili) cioè con atti cortesi, e piacevoli trattenimenti. (48-49)

Per Bronzini la mollezza delle donne comporta una maggior intelligenza. Quest'idea è già presente nei primi testi della *Querelle des Femmes*, come la *Città delle dame* (1404) de Cristine de Pizan. La riprende Bartolomeo Goggio, che dedica la sua opera alla duchessa Eleonora, e rovescia la tesi aristotelica dell'inferiorità femminile:

la forza contra l'inzegno pocho vale; el quale e piu perspicace ne le donne, che negl'homini, et questo e naturale, perche "moles carne aptos ingenio," dice el filosofo, et Quintiliano nel primo institutionis oratorie: "Quanto la carne e piu mole, et delicata, tanto l'inzegno e piu prestante (Goggio, MS. 17, 415, ff. 11v-12).

In modo analogo Flavio Capra in *Dell'eccellenza e dignità della donna* (1525) sostiene questo concetto: "quelli che sono più teneri e molli di carne sono de migliore ingegno dotati e conseguentemente le femine hanno l'ingegno più agevole ad imparare ciò che vogliono" (Capra, 2001: 94).

ONO. Le donne per certo, hanno l'ingegno in ogni cosa prontissimo: E se pure (secondo il Sig.Tolomei) l'hanno alle volte inchinato al male, essendone loro data l'occasione, l'hanno anco (secondo altri) e che la intendano forse meglio di lui, più (senza comparazione) disposto al bene, E perciò gli huomini savi, che hanno ciò conosciuto, e conoscano, non offesero mai le donne: il buon vecchio Andrea Tiraquello, huomo di gran giudicio, e di molto studio, scrivendo delle leggi maritali dice, che mai non lesse, che alcun'huomo savio, battesse la sua moglie, quantunque fosse strana, ed insolente: Il medesimo afferma Socrate, huomo sapientissimo: s'è lecito dunque à noi, che vogliamo esser buoni, di seguire il nostro bene per le pedate de Savi Antichi, immitiamoli in questa parte, acquistiamoci l'amore, e non l'odio delle Consorti nostre, che così il gran vaso di scienza, e Dottor delle genti, ci insegna dicendo à Colossensi, huomini amate le donne vostre, ne siate loro amari, e perversi. Non si sà da ogniuno quai crude pene davano i famosi Spartani à i mariti crudeli? e che Catone Censorino (savissimo Romano) disse in Senato, che non altrimenti si doveva castigare il marito, che battesse la sua donna, che si castigherebbe l'huomo, che commettesse sacrilegio. Non s'avvegono quei tali, che mai non fanno rivolgere le mani ad altro, che alle spalle dell'infelici mogli; ò la scellerata lingua al cuore ed offesa di quelle, che à se stessi edificano un palagio d'ira, e d'odio mortale? (54-55)

Gli exempla provenienti dalla tradizione classica, sottolineano il profilo di uomini saggi dei mariti che amano le loro mogli, e indirettamente tratteggiano le qualità dei difensori delle donne presentati come un gruppo di uomini portatori di valori etici superiori ai detrattori, considerati stolti o di poco giudizio. In questo contesto Bronzini si affida alla dialettica e alla cultura scartando l'uso della forza, facendosi portavoce di una nuova concezione che veniva affermandosi anche nella trattatistica ecclesiastica del Seicento, dove l'immagine della donna come perdizione e rovina era stata superata "e sostituita dalla figura nuova di coadiutrice della Chiesa nella battaglia controriformistica" (Novi Chavarria, 1988: 679). Malgrado la cultura della violenza coniugale era molto diffusa, si produce un clima di condannare degli eccessi autoritari dei mariti, che venivano ammoniti a proteggere e a sostenere la moglie evitando comportamenti violenti e percosse (Cavina, 2011).

Si che i pessimi costumi de' tristi Mariti fuggir si devono & i lodatissimi de' buoni seguitare, ed abbracciare: posciache questi col dolcissimo legame del Santo Matrimonio, godono in terra una vita felice, e passando poi dalla Terra al Cielo, fruiscono tra Beati una perpetua contentezza, con perfetta carità in santa pace. (14)

Bronzini esprime il suo dissenso in termini emozionali, caricando di negatività l'esercizio della violenza. Il matrimonio concepito come "dolcissimo legame" riflette lo spirito evangelico nei confronti della famiglia, basata sulla fratellanza e sulla comune condizione umana di figli di Dio e sull'armonia.

La dolcezza è sorella dell'amore, così l'amaritudine è sorella dell'odio. E siate pur certe, che non si trova cosa al Mondo tanto ferrea, e dura che col fuoco dell'amore non si ammolisca, e vinca; Sapendosi, che Amore, fu detto essere Maestro dell'Arti e trarre il simile à simile, senza violenza; Parlo di quel vero amore, che non conosce durezza, ne fatica; non essendo cosa (come bene n'insegna Seneca) che non sopporti, e tolleri chi perfettamente ama. (93)

Conclusioni

Dall'analisi della Giornata Ottava della Settimana Seconda si evidenzia che Bronzini segue un punto di vista e un posizionamento femminile, che prende come riferimento testi di scrittrici, a partire di Cristine de Pizan, nei quali si dà un rifiuto netto della violenza coniugale, non più contemplata come diritto da parte del marito, anche se permesso dalle leggi.

Il rifiuto della violenza domestica comporta la costruzione di una nuova mascolinità nella cultura e per questo motivo Bronzini propone exemplum di mariti esemplari, condannando quelli che usano la forza per imporsi. La violenza si configura come una disfunzione dentro del matrimonio e un elemento destabilizzante che può condurre alla fine del rapporto coniugale. In questo senso Bron-

zini giustifica la donna che abbandona il marito violento, mettendo in discussione la gerarchia familiare.

La visione di Bronzini sulla violenza nel matrimonio tocca aspetti politici e culturali, ma soprattutto elementi emozionali e irrazionali nei quali sono coinvolti sentimenti di amore e odio, felicità e infelicità. Mettendo l'accento su questi aspetti, il nucleo fondamentale del matrimonio viene collocato in un divenire da costruire, perdendo la sua essenza normativa e la sua unità per trasformarsi in un continuo farsi.

BIBLIOGRAFIA

- Bronzini, Cristoforo. *Della dignità e nobiltà delle donne, dialogo*. Florence: Zanobi Pignone, 1624, 1625; Florence: Simone Ciotti, 1628.
- Capella (o Capra), Flavio Galeazzo (2001). *Dell'eccellenza e dignità della donna*, Roma, Francesco Minizio Calvo, 1525, ed. moderna a c. di M.L. Doglio, Roma: Bulzoni
- Castiglione, Baldassarre (2003): *Il libro del Cortegiano XVIII*, Introduzione di A. Quondam, note di N. Longo. Milano: Garzanti.
- Cavina, Marco (2011): *Nozze di sangue. Storia della violenza coniugale*. Roma-Bari: Laterza.
- Cosentino, Paola (2006): *Tragiche eroine. Virtù femminili fra poesia drammatica e trattati sul comportamento* (No. IX, pp. 65-99). Droz.
- Cox, Virginia (1995): "The single self: Feminist thought and the marriage market in early modern venice". *Renaissance Quarterly*, 48(3), 513-581.
- Cox, Virginia (2011): *The Prodigious Muse: Women's Writing in Counter-Reformation Italy*. Baltimora: JHU Press.
- Cusick, Suzanne G. (2009): *Women in Culture and Society*. Chicago and London: University of Chicago Press.
- D' Aquino, Tomás (2001): *Suma teológica*. Edición dirigida por los Regentes de Estudios de las Provincias Dominicanas en España. Madrid: BAC.
- De Pizan, Christine (2003): *La città delle dame* (1405), a cura di Patrizia Caraffi. Roma: Carocci.
- Dialetti, Androniki (2003): "Defenders"and"Enemies"of women in early modern Italian Querelle des femmes. Social and cultural categories or empty rhetoric en *Gender and Power in the New Europe, the 5th European Feminist Research Conference* (p. 7). Sweden: Lund University.
- Dialetti, Androniki (2011): "Defending women, negotiating masculinity in early modern Italy". *The Historical Journal*, 54(1), 1-23.

- Eritreo (1643): *Jani Nicii Erythraei Pinacotheca imaginum illustrium doctrinae vel ingenii laude virorum, qui, auctore superstite, diem suum obierunt*. Apud Iodocum Kalcovium et socios.
- Goggio, Bartolomeo (1487) *Ad divam Eleonoram de Aragona Inclitam ducissam ferrarie de laudibus milierum Bartholomei Gogii*, British Library, Additional MS. 17, 415.
- Hervada, Javier (2000): *Studi sull'essenza del matrimonio*. Milano: Giuffrè.
- Marinelli, Lucrezia (1600): *La nobiltà et eccellenza delle donne co' difetti et mancamenti de gli uomini*. Venezia: G. Battista Ciotti.
- Mazzuchelli, Gianmaria (1763): *Gli scrittori d'Italia, II, 4*. Brescia: Giambatista Bossini.
- Moderata Fonte (1988) *Il merito delle donne (1600,)* a c. di A. Chemello, Milano, Eidos, 1988.
- Novi Chavarria, Elisa (1988): "Ideologia e comportamenti familiari nei predicatori italiani fra Cinque e Settecento. Tematiche e modelli", en *Revista Storica Italiana*, pp. 679-690.
- Piccolomini, Alessandro (2001): *Dialogo della bella creanza delle donne*. A cura di Giancarlo Alfano. Roma: Salerno editrice.
- Plastina, Sandra (2011): *Filosofo della modernità. Il pensiero delle donne dal Rinascimento all'Illuminismo*. Roma: Carocci.
- Sarti, Barbara (2000): *Introduzione all'opera di Cristoforo Bronzini Della Dignità e della Nobiltà delle donne in particolare alla Giornata Ottava Seconda Settimana (Tesi Doctoral)*. Università degli studi della Tuscia: Italia.
- Sgarbi, Marco (2014): *The Italian Mind. Vernacular Logic in Renaissance Italy (1540-1551)*. Brill: Leiden.
- Tarabotti, Sor Arcangela (2013): *Las mujeres son de la misma especie que los hombres*, Juan Aguilar González (ed.). Sevilla: Arcibel.
- Vecchiotti, Filippo, Moro, Tommaso (1793): *Biblioteca Picena*. Osimo: Domenicantonio Quercetti.